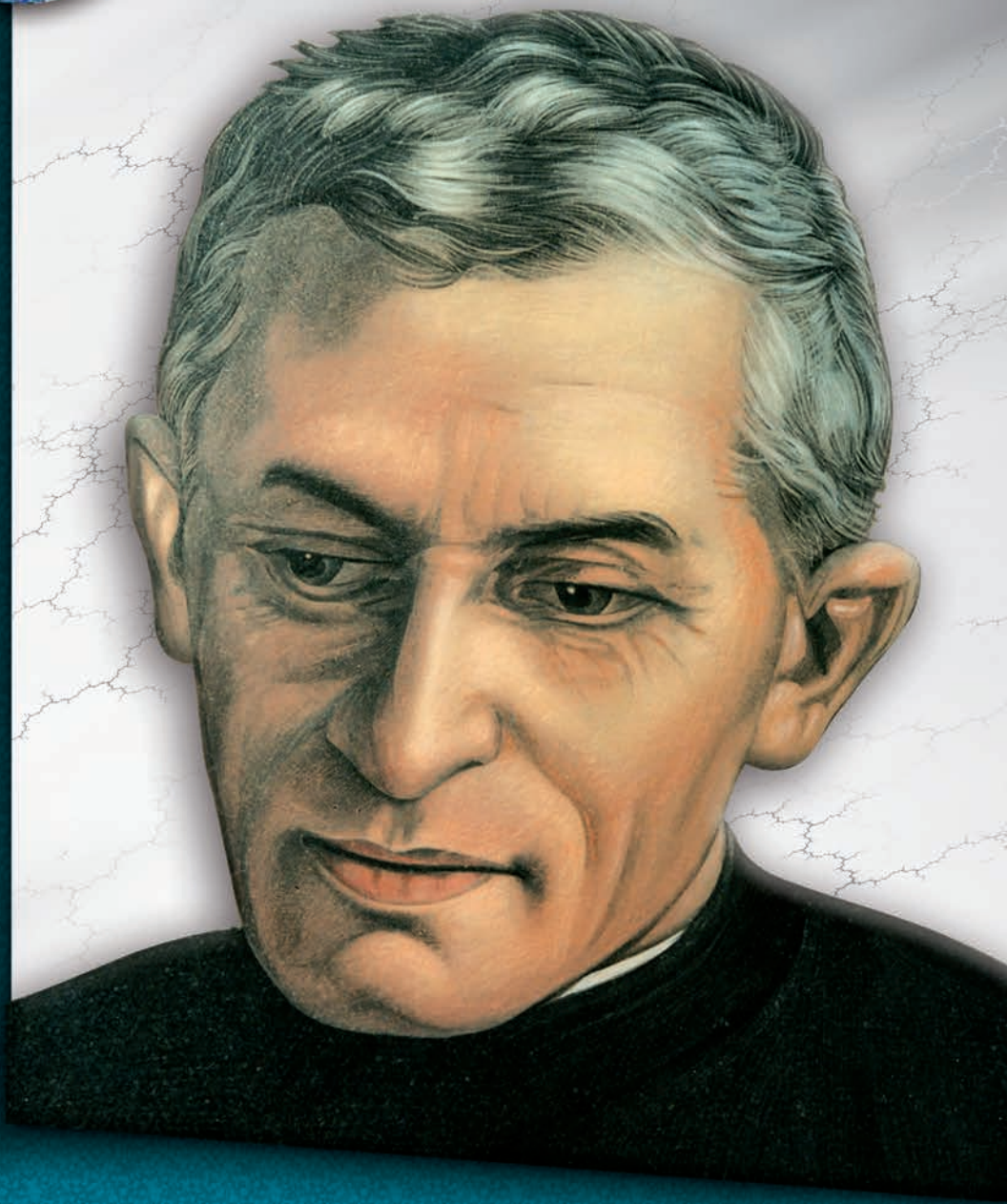




Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserto redazionale M.C., maggio 2012

2 / maggio - agosto 2012

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXIII

N. 2 - 2012

REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata

Viale delle Mura Aurelie, 11-13

00165 ROMA

Tel. 06/393821

Fax 06/3938.2255

E-mail:

pavese.francesco@consolata.net

Sito internet:

giuseppeallamano.consolata.org

REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.

Il bollettino non ha

quota d'abbonamento

ma è sostenuto

con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:

MISSIONI CONSOLATA

Viale delle Mura Aurelie, 11-13

00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135

intestato a:

MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.

Corso Ferrucci, 14

10138 TORINO

Specificare sempre il motivo

del versamento.

GRAFICA

P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere della Consolata

\$ommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	5
ALLAMANO OGGI	12
SULLA SCIA <i>Padre Livio Guerreschi</i>	16
SPIRITUALITÀ	19
PEDAGOGIA	22
IN BREVE	25
PREGHIAMO	28
RICONOSCENZA	28

In copertina

Ritratto del Beato Giuseppe Allamano, realizzato in Italia su granito nero scalfito, e posto in un capitello del viale che porta all'"Allamano center" di Modjo - Etiopia.

Lettera del Superiore Generale



CELEBRAZIONE AL COLLE DON BOSCO IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL BEATO GIUSEPPE ALLAMANO

*«Non si deve temere mai per l'Istituto, né per ciascuno in particolare. In tutto, anche nelle piccole cose, solleviamoci a Dio e confidiamo in Lui solo, qualunque sia il corso degli avvenimenti»
(Beato Giuseppe Allamano).*

Carissimi amici dell'Allamano e dei Missionari della Consolata, vorrei condividere con tutti voi un grande avvenimento che si è realizzato domenica 19 febbraio 2012. Come Padre Generale dell'Istituto, in occasione della festa del nostro beato Giuseppe Allamano, sono stato invitato a celebrare l'eucaristia a Castelnuovo, suo paese natale.

Tre sono state le Sante Messe che ho presieduto. La prima nella chiesa parrocchiale più antica di Castelnuovo dedicata a S. Andrea, dove sono stati battezzati il Cafasso, Don Bosco e il nostro Fondatore. La celebrazione si è svolta con grande intensità interiore, quasi sentendo lo Spirito di Dio che ha benedetto in modo così speciale questi grandi santi e, attraverso di loro, l'umanità intera, proprio a partire da questa chiesa e dal suo battistero.

In quel momento ho ricordato le parole dell'Apostolo Paolo: «Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo... possa davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria

grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza» (Ef 1, 17-19).

È questa potenza salvifica di Dio in cui fortemente crediamo, che abbiamo sentito e vissuto lungo tutta quella giornata: potenza di amore, manifestata da Dio nel suo figlio Gesù. È stato bello sentirsi "Chiesa Missionaria" in questo territorio vivendo e testimoniando questa potenza di amore, attraverso ciò che noi siamo e operiamo, grazie agli esempi e all'intercessione dei nostri Santi.

Poi, siamo passati alla chiesa nuova dedicata ai Santi Castelnovesi (Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Domenico Savio, Giuseppe Allamano). Questa è stata una celebrazione marcata da una forte partecipazione di giovani e ragazzi. Ciò ha reso l'eucarestia un tempo di grande gioia, di entusiasmo e di sincera disponibilità all'opera di Dio nella nostra vita, con lo sguardo fisso all'esempio dei nostri Santi.

Nel pomeriggio, alle ore 16.00, assieme al parroco, ci siamo recati al Colle Don Bosco, per l'ultima celebrazione della giornata dedicata al nostro Fondatore. La chie-



Colle Don Bosco: p. Stefano Camerlengo presiede l'eucarestia in onore del beato Allamano.

Concelebrano alla sua destra don Egidio Deiana rettore del Santuario, e alla sua sinistra, don Edoardo Serra parroco di Castelnuovo.

sa del Colle è imponente e si staglia slanciata sulla collina: l'ambiente della fanciullezza di Don Bosco. Il Tempio a lui dedicato, consta di due chiese sovrapposte. Quella inferiore, terminata nell'anno 1965, e quella superiore completata nel 1984. Nel maggio dello stesso anno, il Tempio dedicato a Don Bosco è stato consacrato dal card. Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino.

Come missionario della Consolata mi sono sentito onorato di presiedere l'eucarestia nella casa di Don Bosco, pensando al nostro Fondatore che era stato suo allievo per quattro anni a Valdocco e che gli era rimasto affezionato per tutta la vita, incontrandolo più volte, anche per chiedere consigli.

Il pensiero è andato spontaneamente a tutti i Missionari e Missionarie della Consolata, partiti da questa terra benedetta, che hanno annunciato o che annunciano ancora oggi il Vangelo nel mondo ed anche agli abitanti di Castelnuovo, comunità che ha prodotto tanti frutti di santità nel corso del tempo.

Certamente, con questa giornata speciale si è voluto, ancora una volta, fare memoria dell'Allamano, ringraziare gli abitanti del

suo paese di avercelo donato per la missione nel mondo, ma anche restituirlo alla comunità di origine affinché la missione e lo spirito di santità non si spengano.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti hanno reso possibile questo evento. In particolare i miei confratelli missionari: p. Orazio Anselmi e p. Valeriano Paitoni, la comunità delle Missionarie della Consolata di Castelnuovo ed i confratelli Salesiani che si sono prodigati per renderlo possibile. In questi momenti così intensi di comunione e di interiorità si comprende come davvero siamo tutti strumenti nelle mani di Dio per realizzare il suo progetto e non ci sono differenze o ostacoli per annunciare il Vangelo.

Termino con l'augurio che la festa del beato Allamano ci aiuti a ritrovare la gioia della nostra donazione, e costituisca uno stimolo ad una testimonianza missionaria sempre più entusiasta affinché il Regno di Dio venga!

A tutti e ad ognuno, fraternamente,
padre Stefano Camerlengo,
Padre Generale

FESTA DEL BEATO ALLAMANO NEI QUATTRO CONTINENTI

Il 16 febbraio, festa dell'Allamano, anche nel 2012 è stato celebrato ovunque operano i Missionari e le Missionarie della Consolata. Non tutte le celebrazioni hanno potuto avere la stessa solennità, ma tutte hanno manifestato la sincera comunione nostra e della gente con il Fondatore. Ecco un breve esempio per ogni continente.

EUROPA: a parte la celebrazione nel santuario del beato Allamano presso la casa madre di Torino, che è sempre la principale e quella a Castelnuovo, una bella manifestazione, con un imponente pellegrinaggio, si è svolta a Fatima, in Portogallo. Su questa manifestazione, ormai tradizionale, si riferisce nelle prossime pagine.

AMERICA DEL NORD: nel nostro "Centro Missionario" a Toronto, in Canada, il 20 febbraio si sono incontrati i nostri confratelli con molte persone che collaborano nell'animazione missionaria, in progetti di missione e che sono vicine all'Istituto. Il momento centrale della festa è stata l'eucaristia, presieduta da p. Carlo Bonelli, attuale superiore regionale. In quel giorno, in Canada si celebrava il *Family Day* (Giorno della Famiglia), per cui nell'omelia, p. Bonelli ha sottolineato lo "spirito di famiglia" che l'Allamano ha fortemente voluto tra i suoi missionari e con la gente. La celebrazione è stata animata da due cori provenienti dal Friuli. La festa si è conclusa nel salone del Centro, con un pranzo fraterno e con la presentazione del programma delle attività per l'anno corrente.

AMERICA DEL SUD: un esempio significativo di comunione con l'Allamano è stato offerto dalle comunità dei missionari e delle missionarie di Manaus, nella Regione Amazzonica del

Brasile. La Celebrazione Eucaristica, centro della festa, ha assunto un tono molto familiare. All'inizio tutti i partecipanti si sono presentati. Padre César Avellaneda Pérez, nell'omelia, ha sottolineato che «la missione alle genti, oggi, è una grande sfida, che richiede missionari attualizzati e flessibili, non legati a schemi preconcepiuti, ma attenti alle esigenze dei tempi». All'offertorio, con il pane e il vino, sono stati offerti doni di natura, legati al lavoro della gente. Dopo l'eucaristia, la celebrazione è proseguita alla "mensa del pane quotidiano". Un pranzo semplice e di sapore locale offerto dalle missionarie.



Celebrazione di Toronto: p. Bonelli porge l'omelia nella festa del beato Allamano.



AFRICA: un esempio significativo di commemorazione dell'Allamano lo hanno offerto i nostri confratelli del Congo. Quest'anno la festa si è svolta in due fasi. Il giorno 16 febbraio, per i missionari che operano nella parte Nord-Est del Paese, insieme alla gente di Isiro; il giorno 20 per quelli

che operano a Kinshasa, dove c'è il seminario maggiore, con molta gente della capitale.

A Kinshasa la celebrazione è stata presieduta da p. Ramón Lázaro Esnaola, di origine spagnola, da alcuni anni missionario in Congo, e ora destinato a proseguire il suo servizio apostolico in Costa d'Avorio. Durante l'omelia, p. Ramón ha invitato i partecipanti a osservare tre fotografie dell'Allamano:

ritratto da giovane, da uomo maturo e da anziano, prima di morire. Ognuna di esse ha un messaggio speciale che bisogna saper cogliere, custodire e sviluppare. Erano presenti anche due missionari sacerdoti ordinati il giorno precedente.



ASIA: in Mongolia l'Allamano è entrato in punta di piedi. Ecco quanto ha scritto p. Giorgio Marengo inviando la fotografia di due ragazzine che sostengono il quadro con l'effigie del Fondatore: «Durante la festa del beato Giuseppe Allamano, il 16 febbraio 2012, due ragazzine della missione di Arvaiheer sorreggono il dipinto, che abbiamo portato con noi dall'Italia al momento della fonda-

zione della nostra missione. L'opera è stata realizzata nel 1990 dal Sig. Romano Bartolomasi, papà di sr. Lucia MC, che lavora qui

in Mongolia, e donatole al momento della sua partenza. Anche in Mongolia si comincia a conoscere il beato Allamano!».

L'EFFIGIE DELL'ALLAMANO SU UNA CAMPANA

Sul campanile della parrocchia della Madonna della Divina Provvidenza, nel quartiere Parella di Torino, dall'8 dicembre 2011, festa dell'Immacolata, è installato un concerto di cinque campane. Le note - La e Do - che mancavano, affiancano ora le tre vecchie campane del Sol, Si e Re. Grazie al dono di una benefattrice, ora il concerto è completo e potrà accompagnare i momenti più importanti e solenni della vita della comunità parrocchiale.

Il parroco, don Sergio Baravalle, ha pensato di dedicare una delle nuove campane a quattro Beati torinesi. Sulla minore - kg. 230 - ha fatto incidere le immagini di Pier Giorgio Frassati, Francesco Paleari, Giuseppe Allamano e Enrichetta Alfieri. Per noi, Missionari della Consolata, questa iniziativa è stata una gradita sorpresa. Un sacerdote della diocesi, ha voluto imprimere per sempre sul bronzo anche il volto del nostro Padre, non da solo, ma con altri beati che lui stesso ha conosciuto e apprezzato. Siamo riconoscenti al parroco!

Pensando che l'effigie dell'Allamano è ora lassù, sul campanile, rimanendo sempre fuori della chiesa a chiamare "gli altri" alla preghiera, è curioso ripensare ad alcune sue parole, pronunciate tra il serio e il faceto, in un incontro con i suoi giovani missionari. Durante l'estate del 1916, al santuario di S. Ignazio, aveva trovato il tempo di fare gli esercizi spirituali per conto

suo, approfittando dell'intervallo tra i due corsi che lui stesso dirigeva, quello dei sacerdoti e quello dei laici. Nella conferenza del 1 agosto 1916, si era lasciato andare a questa confidenza: «Ho fatto anch'io gli esercizi, tra i due corsi, e ne ho fatto un buon esercizio anche per me, per non dare sempre solo agli altri, come le campane, sapete, le campane chiamano gli altri alla chiesa, ed esse stanno sempre fuori».

Certo, la sua figura incisa nel bronzo rimane fuori della chiesa, ma siamo certi che il suo spirito è sempre dentro, accanto al tabernacolo dell'eucaristia e all'immagine della Madonna, proprio come era solito fare durante la sua vita terrena, quando pregava sul coretto nel santuario della Consolata.



KENYA: UNA VIA DEDICATA ALL'ALLAMANO



Fort Hall: la segnaletica che si trova all'ingresso della cittadina.

Ai primi Missionari della Consolata, giunti in Kenya nel 1902, è stato assegnato come campo iniziale di apostolato il villaggio di Thuthu, in una zona centrale del paese, ai confini della foresta dell'Aderdare. Qui comandava indisturbato il Capo Karoli, che ha accolto con favore i missionari e che, anni dopo, si è fatto battezzare.

Da Thuthu è partita una magnifica avventura missionaria, che oggi si è estesa in buona parte del Kenya e ha dato origine a sette diocesi.

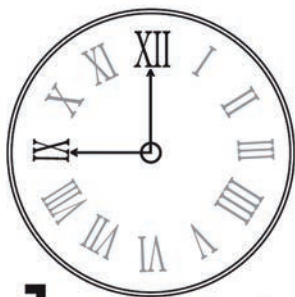
All'inizio del secolo scorso, il villaggio di Thuthu faceva riferimento a un centro militare inglese, distante una giornata di carovana, detto Fort Hall, dove risiedeva il governatore dott. Hinde, con una guarnigione di soldati. In questo centro, che poco alla volta si è sviluppato in un villaggio sempre più importante, fino a diventare una cittadina, è sorta la seconda missione

già verso la fine del 1902.

Per ragioni di sicurezza, qui si sono costruite le prime case in muratura, che, per esplicita volontà dell'Allamano, hanno ospitato le prime missionarie del Cottolengo, giunte in Kenya nel maggio del 1903.

Fort Hall ha sempre ricoperto un ruolo importante per l'origine e lo sviluppo della nostra missione in Kenya. Ora, con il nome originale di Muranj'a, questa cittadina è diventata il centro di una fiorente diocesi.

La comunità ecclesiale di Muranj'a, ancora oggi, riconosce nei Missionari della Consolata i loro padri nella fede. Come segno di riconoscenza, le attuali autorità governative locali hanno voluto dedicare al Beato Giuseppe Allamano, una delle principali vie, intitolandone altre a missionari che si sono distinti per un generoso servizio nella zona.



[H]ora ALLAMANO

Folheto mensal de oração e reflexão | Março 2012

I Missionari e le Missionarie della Consolata che vivono in Portogallo, dietro suggerimento di alcuni laici, dal mese di febbraio 2012 hanno dato vita ad una interessante iniziativa, che può diventare esemplare anche per altre comunità missionarie.

L'iniziativa, che ha come tema: "Tutti evangelizzati - Tutti evangelizzatori", si pone l'obiettivo di promuovere la comunione, nello spirito dell'Allamano, tra i missionari, le missionarie e tutti gli amici e benefattori, che in Portogallo sono migliaia, in un momento di preghiera, alle ore 21 del giorno 16 di ogni mese.

Ecco perché questa iniziativa si intitola in portoghese: "Hora Allamano". Attraverso l'intercessione del nostro Fondatore, da migliaia di cuori si eleverà a Dio la medesima preghiera, nello stesso momento, per un unico scopo, in favore di tutti.

In modo sintetico l'iniziativa è così presentata: «La festa del beato Allamano cade il 16 di febbraio. Il 16 di ogni mese, siamo invitati ad essere uniti, in gruppo o individualmente, in una catena di preghiera. Questa proposta ci unirà a tutti coloro che compongono la catena come famiglia mis-

sionaria, per pregare in favore di tutta l'umanità».

Ogni mese il gruppo di laici GRA (Gruppo Riflessione Allamano) prepara una scheda che poi viene inviata alle migliaia di persone con le quali sono in contatto e che, ogni anno, partecipano al pellegrinaggio a Fatima. In questa scheda è indicato e brevemente illustrato un tema missionario per la preghiera e la riflessione. Quella per il mese di marzo, ad esempio, aveva come titolo: "Chiamati per evangelizzare". E il pensiero dell'Allamano, che stava alla base della riflessione e della preghiera, era: «Non corrisponderemo mai abbastanza alla grazia della vocazione. Noi facciamo il possibile e Dio farà il resto. Dio ha manifestato il suo infinito amore dandoci questa vocazione. Non avrebbe potuto darcene una più eccellente, perché ci ha partecipato la sua stessa missione. Facciamo tutto con Maria: prendendola a modello e agendo come lei farebbe al nostro posto».

Alla fine della scheda sono inseriti alcuni interrogativi per facilitare una verifica sulla propria vita cristiana e sull'impegno in campo missionario.

L'ALLAMANO È DI CASA A FATIMA

Tutti i giorni alle 18.30, dalla cappella delle Apparizioni a Fatima si diffonde per migliaia di case, attraverso la radio e la televisione, la preghiera del Santo Rosario. È l'ora del culto più popolare alla Vergine Maria. Il giorno 16 febbraio di quest'anno, l'animazione di questo momento mariano è stata affidata ai Missionari e Missionarie della Consolata.

È stato uno spazio privilegiato per pregare con il beato Giuseppe Allamano per i suoi missionari e missionarie, presenti in tante parti del mondo, insieme ai fedeli radunati attorno alla Madonna di Fatima e a tutte le persone sintonizzate attraverso la radio e la televisione. È stata un'occasione per ringraziare, attraverso la Madonna, per il dono della vocazione missionaria, come pure per ricordare alla gente questa dimensione della loro identità di cristiani.

Un altro evento che ha segnato la celebrazione della festa del nostro Padre Fonda-

tore è stato il grande pellegrinaggio che i Missionari e le Missionarie della Consolata in Portogallo, in collaborazione con i diversi gruppi associati alla Famiglia della Consolata, organizzano ogni anno a Fatima in occasione della festa del Fondatore, il 16 febbraio.

Quest'anno, il 22° pellegrinaggio si è svolto il sabato 18 febbraio. Vi hanno partecipato oltre ottomila persone, giunte da varie parti del Portogallo dove la Consolata è conosciuta. In questo modo, la commemorazione dell'Allamano, oltre ad essere sua memoria, è diventata un grande omaggio a Maria, la Madre di Dio, da lui tanto amata come Consolata e Consolatrice.

Dopo la calorosa accoglienza davanti alla casa dei missionari, luogo di raduno a pochi passi dal santuario, ha avuto inizio la *Via Crucis* lungo il suggestivo percorso nei *Valinhos*. La celebrazione della *Via Dolorosa* di Cristo, è diventata il momento propizio



per pregare e riflettere sulla vocazione missionaria di ogni cristiano.

“Tutti evangelizzati e tutti evangelizzatori” è stato il tema che ha animato ogni manifestazione durante questo pellegrinaggio, e che sarà richiamato durante tutto il 2012.

Un tema espresso con forza nella scena rappresentata dai giovani alla fine della *Via Crucis*

sul piazzale dove termina il percorso. Qui essi hanno narrato in forma allegorica e rappresentato simbolicamente la creazione dei quattro elementi: acqua, vento, fuoco e terra; e, nell'armonia di questi elementi, la creazione dell'umanità, cioè le quattro grandi razze umane: nera, bianca, gialla e rossa. Nella sua libertà, però, l'umanità abbandona Dio.

Egli, tuttavia, non abbandona l'uomo e, nella sua creatività, inventa un quinto elemento: la Missione. Affidata e realizzata nel Figlio, la Missione continua nel mondo attraverso la Chiesa che invia i missionari consacrati e laici. Questo è stato il messaggio dei giovani: la sintesi di un loro cammino verso una sempre più profonda coscienza della vocazione missionaria come impegno di tutti.

A conclusione della giornata, i pellegrini sono andati in processione dalla Cappella delle Apparizioni alla monumentale Chiesa della SS. Trinità (foto sopra) per la concelebrazione dell'eucaristia, presieduta da p. Antonio Fernandes, superiore regionale. Durante l'omelia, egli ha invitato tutti a far



memoria e a rendere grazie per le persone che ci hanno fatto conoscere l'Allamano e infiammato di amore per la Consolata, per Lui, e per la Missione. Ha pure affermato che il Signore continua a chiamare anche oggi per la Missione, invitando tutti a non avere paura di dire: “Sì, eccomi”, perché Dio è fedele e dona coraggio e fedeltà.

Infine ha specificato ancora che la Missione, non è riservata ai soli consacrati ma coinvolge ogni cristiano. Ai partecipanti al pellegrinaggio, ha lasciato come ricordo e programma di vita il famoso messaggio del Fondatore: “Prima santi e poi missionari”.

Questa iniziativa, ormai lungamente sperimentata, che attira tante persone a Fatima e che tocca profondamente il loro cuore, è un'occasione propizia per far conoscere sempre di più lo spirito e l'insegnamento dell'Allamano.

Il suo carisma rimane valido e pressante anche oggi, non solo per i suoi figli e figlie, integralmente consacrati alla missione, ma anche per tutte le persone che si lasciano coinvolgere da questo ideale.

Sr. Anair Voltolini MC

CARISMA: UN SEME CHE GERMOGLIA ANCHE IN ASIA CENTRALE

Oggi alcuni nostri missionari e missionarie operano in Mongolia, sicuri di seguire il carisma perenne e le indicazioni missionarie dell'Allamano, nella realtà odierna in quel particolare contesto religioso e culturale. Ecco la loro esperienza.

Riflettendo sulla nostra presenza e missione in Mongolia dal 2003, sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore per il grande dono, fatto a noi come persone e ai nostri due Istituti col volerci qui. In quest'anno, in cui celebriamo i 20 anni di presenza della Chiesa Cattolica in questo Paese dell'Asia Centrale, siamo anche chiamati a riscoprire il dono che il nostro carisma è e rappresenta per la Chiesa universale.

Il carisma è vivo, perché ogni esperienza nuova di missione, vissuta insieme da figli e figlie dell'Allamano, aiuta a scoprirne un aspetto particolare, che già gli appartiene da sempre, ma che grazie a quell'esperienza può fiorire; come un seme che germoglia in un terreno ogni volta diverso. Forse l'Asia, in particolare la Mongolia, ci può introdurre ad un'altra dimensione del nostro carisma, che sta a noi scoprire ed abbracciare.

Missione in comunione, al maschile e al femminile.

Un primo aspetto della nostra presenza in Mongolia è la complementarità tra mis-

sionari e missionarie. Lo “spirito di famiglia”, tanto caro al beato Allamano, risulta ancora più completo ed arricchente, se vissuto insieme da fratelli e sorelle che condividono lo stesso carisma. È un dato che appartiene all'identità della nostra famiglia, e questa esperienza in Mongolia ce lo sta facendo riscoprire e vivere ad un livello che non è di semplice collaborazione, ma di vera comunione. È il vivere insieme il carisma, nella concretezza del quotidiano, in cui si prega, si lavora, si mangia insieme.

Sedersi intorno ad un tavolo per riflettere su quale passo fare, quale opzione prediligere, che lettura dare della realtà che ci circonda, è qualcosa di faticoso ed insieme avvincente; è vivere la comunione, portando i pesi gli uni degli altri, come direbbe S. Paolo.

Ci stiamo rendendo conto che questa complementarità arricchisce notevolmente la testimonianza che rendiamo al Vangelo, oltre che le nostre persone; al punto che certe realizzazioni concrete della missione sarebbero semplicemente impensabili se fosse presente una sola delle due componenti, cioè di missionari o di missionarie.

Autentica missione ad gentes.

Un altro aspetto che qui in Mongolia sentiamo con una



La comunità dei missionari/e che opera in Mongolia. In seconda fila, al centro, p. Giorgio Marengo autore dell'articolo. Con giacca azzurra, p. Ernesto Viscardi, vicario generale della Mongolia.

intensità particolare è la consapevolezza di essere mandati a vivere ed annunciare il Vangelo a persone che davvero non l'hanno mai conosciuto.

La missione in Mongolia è veramente un'esperienza diretta di prima evangelizzazione, con una sua originalità. Questo è un dato molto esigente ed affascinante, che implica tutta una serie di attenzioni e consapevolezze da parte di noi missionari e missionarie: chi mi sta di fronte si porta con sé tutto un bagaglio di riferimenti ed esperienze che non comprendono la conoscenza della persona di Cristo e, dunque, nella nostra condivisione di fede non possiamo dare nulla per scontato.

In un certo senso questa situazione favorisce o quantomeno provoca un cammino personale di conversione in chi evangelizza, con la chiamata ad un rinnovamento continuo della propria fede, obbligata a farsi essenziale, vitale, proprio perché l'altro, non avendo altre possibilità di incontrare il Vangelo, ha il diritto di riceverlo in un annuncio che sia il più possibile autentico.

Consolazione.

Anche la consolazione che siamo chiamati a portare sta prendendo un volto specifico: quello di progetti non grandi, ma sempre originati dall'attenzione alla persona nella sua integralità. Fino ad ora non abbiamo realizzato scuole od ospedali, come altre congregazioni stanno facendo. Pensiamo, infatti che la società in rapida evoluzione possa trovare altri *partner* per queste esigenze.

Noi continuiamo a prenderci cura degli afflitti e dei poveri, ponendo in atto segni concreti di consolazione, a seconda delle esigenze che man mano scopriamo nella gente. E

soprattutto puntando alla relazione personale con ogni individuo che incontriamo, anche qualora questo andasse a scapito dell'efficienza e dei numeri.

Preghiera e missione.

C'è poi un altro aspetto che mi sta molto a cuore ed è la dimensione orante, contemplativa della missione. Le parole così forti del Fondatore su una missione basata concretamente sulla preghiera, sull'ascolto orante della Parola di Dio, sull'adorazione eucaristica risuonano in noi per essere tradotte in scelte concrete, in cui tutto sia vissuto nella vita quotidiana. Se il Fondatore parlava così della missione, perché non mettere in pratica in modo più "letterale" le sue parole?

Siamo inoltre toccati da quello che vediamo e sentiamo intorno a noi: una popolazione esigua su un territorio molto vasto, pressoché vuoto e in gran parte incontaminato, in cui la natura (soprattutto nell'immenso deserto del Gobi) invoglia ad un senso di contemplazione del creato.

La tradizione buddista tibetana, profondamente segnata da esperienze monastiche ed eremitiche molto apprezzate - anche se basate su altri principi - è in generale propensa a vedere nel religioso e religiosa una persona dai chiari tratti spirituali.

C'è nelle persone una sensibilità diffusa verso tutto quello che supera il semplice dato empirico (come per lo sciamanesimo),

Arvaiheer: in primo piano la ger-cappella e in secondo piano quella per il dopo-scuola dei ragazzi, le attività sociali e ricreative.



originandosi così una religiosità sentita ed una stima dei valori spirituali e delle tradizioni ascetiche. Esiste poi una lunga storia di relazioni pacifiche tra esponenti di religioni diverse.

Mi pare che anche un simile contesto ci parli di una missione in cui i nostri ritmi, le nostre scelte concrete e le modalità della nostra azione debbano in qualche modo lasciarsi plasmare in maniera più diretta dalla dimensione spirituale. Qualcosa lo stiamo già vivendo, come per esempio l'adorazione quotidiana a turni nella *ger-cap-pella* della missione di Arvaiheer.

Non è l'unica esperienza possibile e ne potranno nascere anche altre mentre l'esperienza si radica ed approfondisce, ma intanto proviamo a vivere concretamente quel desiderio dell'Allamano di riferire tutto al Signore nell'eucaristia.

Al di là delle realizzazioni concrete quello che mi sembra importante è questa attenzione alla preghiera vissuta come strumento di evangelizzazione. E questo in base a

un tratto caratteristico del nostro carisma, che risale alla chiara percezione che il beato Allamano aveva dell'essenzialità della preghiera come dimensione profonda della vita missionaria; elemento questo che forse può emergere con più lucidità e coraggio nel nostro oggi. Sarebbe d'altronde piuttosto contraddittorio parlare di "evangelizzazione" se prima questo "Evangelo di grazia" non fosse pregato ed interiorizzato dagli evangelizzatori...

Conclusione

Mi sembra allora che, al di là delle fatiche che inevitabilmente dobbiamo affrontare, si stia realizzando qui in Mongolia qualcosa di quello che il Fondatore intuiva e desiderava fosse vissuto insieme dai suoi missionari e missionarie. È il nostro umile tentativo di attualizzare il carisma nella terra di Gengis Khan; nella speranza che il beato Allamano sorrida e ci benedica, dal cielo infinito che sovrasta le steppe mongole.

P. Giorgio Marengo IMC

COSA DICE L'ALLAMANO, OGGI, AI LAICI

Durante il triduo in preparazione alla festa del nostro Fondatore, il 16 febbraio scorso, nel santuario a lui dedicato nella casa madre di Torino, per il terzo giorno è stato scelto questo tema di riflessione: «Che cosa dice l'Allamano, oggi, ai laici che seguono il suo spirito». Ecco la risposta della signora Francesca Maffiodo.

«Cosa dice oggi l'Allamano ai laici?». Difficile rispondere; i tempi sono molto cambiati e molto di quello che ci è stato trasmesso dell'Allamano è riferito a persone consacrate. Mi sono allora "aggrappata" ai suoi "10 comandamenti" perché rileggendoli ho immediatamente percepito la loro attualità e il loro calzare con la mia vita laicale.

Si tratta di un messaggio di speranza, di assunzione di responsabilità, di felicità, di continuo movimento e di continua crescita.

La mia tentazione è quella di adagiarmi sulle posizioni raggiunte e sulle situazioni assodate, oppure di gettare la spugna in quelle circostanze che mi fanno faticare ed arrancare. Ma l'Allamano oggi mi dice di non fermarmi e di guardare sempre oltre, di mettermi continuamente in gioco, di non adagiarmi nei rapporti, in famiglia, con gli amici, con i colleghi...; di non lasciarmi andare nelle situazioni sia di successo che di insuccesso, nel lavoro, nelle attività...; di non conformare i miei pensieri ai luoghi

comuni, alle comodità, al “così fan tutti...”.

Oggi l'Allamano mi sprona ad avere una fede salda con cui mettermi in gioco, con cui vivere appieno e da protagonista la mia vita perché sa bene che solo così potrò essere “santa”, cioè pienamente felice su questa terra: «Chi si dà totalmente e fedelmente al Signore gode il benessere e la felicità anche quaggiù. Più si ha fame e sete di santità, fame e sete di Dio, più si è contenti. I santi che hanno questa fame e sete sono i più felici».

L'Allamano, in un mondo in cui sembra prevalere la mancanza di carattere, mi sprona ad essere una persona dalla volontà ferma e decisa in grado di scegliere con convinzione e cognizione la via su cui camminare e diventare testimone vivente dell'amore di Dio. Diceva: «Non ci vogliono mezze volontà, ma volontà decise».

Di fronte alla tentazione di essere una famiglia chiusa, autoreferenziale, che basta a se stessa e che tiene per sé il suo amore, l'Allamano mi invita con forza ed essere una famiglia aperta, in grado di chiedere e dare aiuto e conforto, aperta al confronto, alla condivisione e moltiplicazione dell'amore che c'è al suo interno.

Di fronte alla tentazione di essere una lavoratrice stanca e svogliata, o competitiva e aggressiva, o dalla vita totalmente asservita al lavoro, l'Allamano mi invita a lavorare con energia e gioia, ad essere umile e mansueta, a cercare nel lavoro non solo un mezzo per vivere, ma soprattutto un mezzo per collaborare alla costruzione del Regno di Dio e a dare al lavoro il giusto spazio e la giusta importanza all'interno della mia vita.

Di fronte alla tentazione della comodità materiale ed affettiva che mi spinge a chiudermi nel mio benessere e nei miei affetti, negli ambienti e nei gruppi in cui mi sento



Famiglie di laici riunite per un ritiro spirituale.

sicura, accolta, protetta e appagata, l'Allamano mi invita a fuggire le comodità e ad allargare la mia cerchia per accogliere e avvicinare ogni persona, ed ogni pensiero.

In una società che sembra incanalare le nostre vite in un'unica, affollata autostrada da percorrere nel chiuso delle nostre auto a velocità sostenuta, l'Allamano mi chiede uno sforzo di ingegno e fantasia per trovare ed inventare nuove strade da percorrere per diventare testimone del Vangelo; mi chiede di farlo nell'ordinario della mia vita e mi chiede di farlo non da sola, ma insieme a dei compagni di cammino.

L'Allamano è certamente un maestro esigente: «Ci vuole fuoco per essere apostoli. Se non si è né caldi né freddi, cioè tiepidi, non si riuscirà mai a niente», e dotato di una spiritualità attiva: «Al Signore dovremo presentare non degli affetti o dei desideri, ma del lavoro apostolico», e ci spinge all'operatività e all'agire e non solo al chiacchiere.

Quindi, dopo queste parole, non rimane che rimboccarsi le maniche e mettersi in cammino: «Fare con coraggio il primo passo, la grazia di oggi non ci sarà certo più domani e di questa dovrai rendere conto a Dio».

Francesca Maffiodo

HO LA GIOIA DI AVERLO CONOSCIUTO

RICORDI DI P. LIVIO GUERRESCHI IMC

Padre Livio Guerreschi IMC (1911-1980) entrò nell'Istituto nel 1924, a soli 13 anni, proveniente da Marnate di Varese. Ebbe l'occasione di incontrare il Fondatore. Compì gli studi regolari e fu ordinato sacerdote nel 1934. Svolse il suo servizio missionario sempre in Italia. All'inizio fu insegnante in alcune case apostoliche. In seguito, fino alla morte, fu impiegato nell'amministrazione economica. In questo servizio, che fu la sua occupazione prevalente, si distinse non solo per competenza, ma anche per finezza e amabilità con quanti si rivolgevano a lui. Compose un trattatello sul metodo amministrativo in vigore nell'Istituto e, per diversi anni, tenne lezioni su questo tema ai chierici dell'ultimo corso teologico. Carattere sereno e tranquillo, di ottima compagnia, era contento di lavorare, come diceva, sui "moltiplicatori della missione".

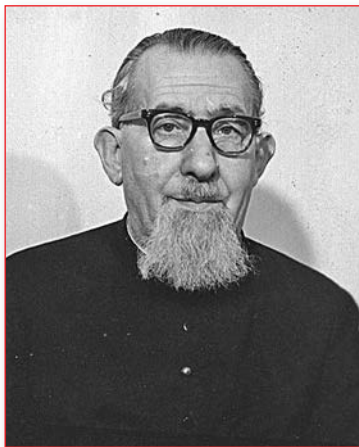
A 66 anni poté finalmente visitare le missioni del Kenya e ne ritornò felice ed entusiasta. Quasi un premio per la sua abituale disponibilità.

La sua attività sacerdotale, tuttavia, non si esaurì nei numeri. Aveva il dono del consiglio. Ecco perché era ricercato soprattutto dalle religiose di diverse comunità, sia a Torino che fuori. Fu il cappellano ufficiale, per un numero incalcolabile di anni, del noviziato delle Terziarie Carmelitane, in Torino. Così la sua fotografia, da quando è mancato, è esposta nella sacrestia della loro cappella.

Il 16 febbraio 1969, p. Guerreschi tenne una semplice e molto interessante commemorazione dell'Allamano alla comunità dei Fratelli Coadiutori di Alpignano (TO). Da essa stralciamo quelle parti in cui riporta i suoi ricordi del Fondatore quando, ancora ragazzo che frequentava le scuole medie, poté incontrarlo qualche volta nei due ultimi anni di vita.

«Non posso dire di avere conosciuto il canonico Allamano; è morto nel 1926, quando avevo quindici anni; ed un ragazzo di quindici anni non può pretendere di sapere distinguere un Santo, un sacerdote da un altro; ho soltanto la gioia di poter dire d'averlo visto e di averlo incontrato alcune volte.

Avendo però constatato la venerazione ed il rispetto con cui era stimato nella Comunità, la gioia e l'aspettativa con cui lo ricevevano i compagni più anziani, ogni volta che veniva a trovarci, lo osservavo con rispettosa curiosità. L'ho visto parecchie volte dal settembre 1924 fino alla



morte.

Non veniva più regolarmente come aveva sempre fatto negli anni precedenti ogni domenica; era già molto anziano e malaticcio. Venire dalla Consolata fino in Corso Ferrucci gli era gravoso. Prendeva il tram in via Garibaldi, giungeva fino in piazza Bernini davanti al palazzetto del dazio. C'era sempre qualche chierico ad aspettarlo, per accompagnarlo fino in

Casa Madre. Veniva talvolta con un dignitario della curia o con un altro degno sacerdote: «Ve li conduco - diceva - perché vi conoscano e vi vogliano bene».

Quando invece veniva solo, noi studenti lo circondavamo forse con un po' troppa vivacità. Gli assistenti ci avevano raccomandato di dimostrarci più calmi ed educati, tanto che hanno creduto bene di metterci su due file nei portici antistanti la portineria, per applaudirlo. «No, no - disse - non sono una dignità che dovete accogliere con gli applausi; sono vostro Padre che dovete accogliere con semplicità».

Se era domenica, veniva nello studio grande e là ci teneva una breve conferenza. Abituamente, alla sua età era già stanco sia per la lunga passeggiata per arrivare da noi, sia perché aveva già parlato alla comunità dei Chierici ed a quella delle Suore. P. Gays lo accompagnava nello studio, poi si ritirava per lasciare il Padre solo con noi. Il Padre si sedeva al centro dello studio e ci invitava attorno alla cattedra: «Non ho più la voce per parlare in un salone così grande: è meglio che veniate qui, ci comprenderemo meglio».

Si faceva un po' di chiasso per prenderci il posto più vicino a Lui, ma Lui sorridendo ci faceva subito tacere con: «Vedete, sono vecchio e non ho tanta voce, se fate rumore voi, non posso parlare io». Era tanta la bontà con cui lo diceva che subito si faceva perfetto silenzio.

L'ultima volta che lo ricordo in mezzo a noi è stato a Camerletto, nelle vacanze del 1925. L'Istituto, che fino allora possedeva solo la Casa Madre, aveva comprato il castello di Casellette per le vacanze degli studenti. Eravamo partiti a piedi verso la fine di giugno con il nostro passo di carica.

Alcuni giorni dopo che eravamo accampati - la parola l'ho usata per indicare la frugalità e lo spirito di adattamento con cui vivevamo a Camerletto - è venuto a trovarci il Padre. Lo ricordo come fosse oggi. L'abbiamo incontrato sulla piazzetta antistante alla chiesetta sotto un altissimo albe-

ro; e siccome eravamo tutti lì, non entrò neppure in casa; mi pare che gli abbiano servito qualcosa in piedi, mentre i più intraprendenti avevano pescato chissà dove una povera poltroncina di vimini, su cui avevano steso qualche cosa che voleva essere un drappo verde, ma che aveva tutto l'aspetto di uno straccio.

Il Padre sorridendo lo andava staccando col suo bastoncino e lo faceva portare via: «Mi volete far cadere, voi altri», ed invece era perché amava la semplicità dei nostri incontri. Ci invitò attorno a sé, seduti per terra, sulla poca erba che era rimasta, perché calpestata da noi con le nostre ricreazioni giornalieri, ed ascoltammo le sue parole. Non mi ricordo che cosa ci dicesse: ricordo soltanto che si dimostrava compiaciuto che l'Istituto potesse darci una casa di vacanza, in cui potessimo ritemperarci dall'anno di studio.

Alla visita della casa lo hanno accompagnato Padre Rosso, gli assistenti allora chierici Ghilardi e Monticone e mi pare abbia voluto attorno a sé un gruppo di ragazzi, quelli di quarta ginnasio: noi più piccoli l'abbiamo aspettato sulla piazzetta e l'abbiamo visto poi partire benedicente su di un calessino, dopo un lunghissimo affettuoso applauso.

Dopo questo incontro non lo ricordo più in visita a Casa Madre, forse è venuto ancora qualche volta, ma non lo ricordo. Lo ricordo, invece, sul letto di morte.

A Torino si faceva il carnevale. Ogni sera gli assistenti ci davano notizie del Padre ed erano sempre gravi: il 15 febbraio verso sera ci hanno accompagnati alla Consolata; il Padre era moribondo. Per strada in via Consolata, abbiamo incontrato il Cardinal Gamba, a piedi, con un sacerdote di curia. Era stato a visitare il nostro caro Infermo; ci salutò con un segno di benedizione; non si fermò, dimostrò soltanto di conoscerci, sorridendo.

Siamo arrivati alla stanza dove giaceva il Padre; ci fermarono davanti alla porta, poi in fila indiana passammo al suo capezzale a baciare la mano. Egli, con la mano sorretta da mons. Perlo, benediceva ad uno ad uno. C'erano già stati i chierici, era spossato, tentava di dire qualche parola, ma la suora che l'assisteva, mi pare suor Emerenziana, gli suggeriva di non stancarsi. Mons. Perlo gli suggeriva le parole di benedizione sacerdotale e qualche giaculatoria che l'infermo accompagnava col movimento delle labbra.

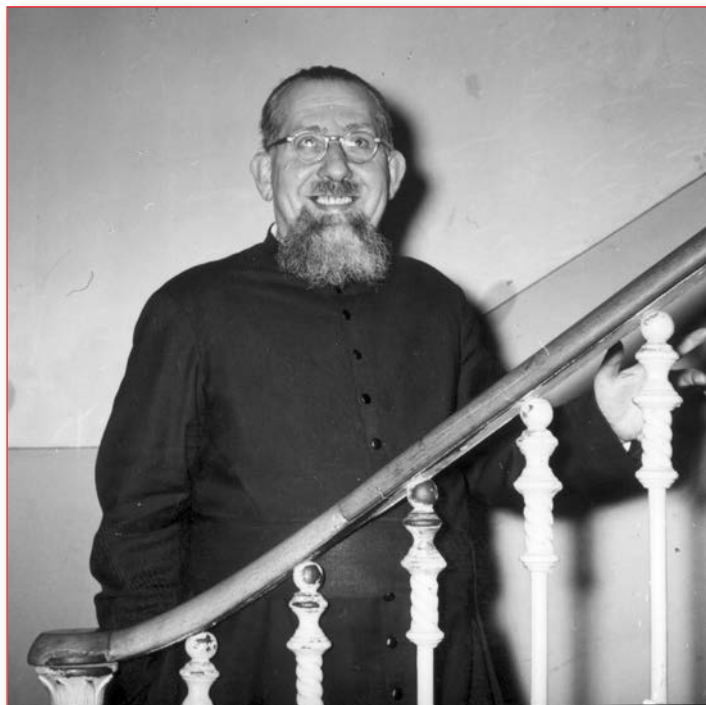
Il giorno dopo era morto.

In quale stima fosse tenuto nella diocesi l'abbiamo compreso il giorno dei funerali; già il giorno prima in cui la salma è stata esposta nella cappella interna del palazzo della Consolata, una processione continua di sacerdoti, religiosi, religiose, semplici fedeli, dignitari, passavano a ossequiare la salma e fare una breve preghiera. Le anime semplici facevano toccare la corona del Rosario o qualche oggetto alla sua mano: «perché era un santo», commentavano. Le nostre comunità a turno facevano a gruppi un po' di veglia.

Il commento più eloquente l'abbiamo inteso da un anziano sacerdote: «Nep- pure se fosse morto il Cardinale si sarebbe mossa tanta gente».

La processione d'accompagnamento della bara dal Santuario al Duomo è stata imponente. La processione di suore e di istituti femminili era già arrivata al Duomo, mentre la bara non si era ancora mossa dal Santuario. L'Istituto sia delle Suore che nostro apparve molto numeroso. Noi più piccoli seguivamo la bara al posto che abitualmente è occupato dai parenti dell'estinto.

P. Livio Guerreschi IMC



Padre Guerreschi continuò a parlare della figura dell'Allamano, sviluppando alcuni aspetti: la sua spiritualità, la santità di vita, il suo sacerdozio, l'amore alla Madonna, il suo ruolo di fondatore, ecc. Riportò ancora qualche ricordo personale, ma quanto disse era piuttosto frutto di una maturazione successiva.

Qui abbiamo preferito riportare i suoi ricordi di gioventù, perché sono semplici, quasi ingenui, ma molto cordiali e profondi; e soprattutto perché ci aiutano a conoscere sempre meglio il clima di quel prezioso periodo della nostra storia, quando, cioè, il Padre Fondatore era anziano, ammalato, ma sempre il centro e il punto di riferimento insostituibile della sua famiglia missionaria.

NB: Il testo completo è reperibile sul sito: giuseppeallamano.consolata.org, nella sezione "Commemorazioni".

TENERE A FRENO LA LINGUA

L'Allamano ha pronunciato una frase che, da quando l'ho letta la prima volta, non ho più potuto dimenticare. Si era all'inizio di luglio del 1914 e gli allievi missionari stavano preparando per le vacanze estive, che avrebbero trascorso al santuario di S. Ignazio, situato a 910 m sul monte Bastia all'imboccatura delle valli di Lanzo. Anche quella volta l'Allamano si è soffermato a dare buoni consigli, sottolineando in particolare l'importanza di mantenere un certo raccoglimento, necessario per il riposo fisico e spirituale. Ha pure insistito sull'utilità di conversazioni positive ed edificanti, evitando ogni dissipazione e grossolanità. È qui che ha proposto un interrogativo, che sicuramente è suonato come sfida agli orecchi di quei giovani: «Le mettereste tutte in bocca a Gesù le vostre parole?». Questa è la frase che mi ha colpito e della quale vorrei capire meglio la portata concreta.

Dobbiamo premettere che l'Allamano aveva una vasta esperienza di vita comune. Era convinto che ad intaccare la fraternità tra i sacerdoti, come pure tra i religiosi e le suore, incidesse in grande misura la scorrettezza nel parlare: critiche, grossolanità, pettegolezzi, ecc. Ciò che sperimentava nelle comunità delle persone consacrate, lo vedeva realizzarsi pure tra i gruppi di laici che facevano riferimento al santuario della Consolata, e anche nelle famiglie.

Riporto di seguito alcune espressioni dell'Allamano su questo tema, lasciando a chi legge il compito di interiorizzarle e comporle in unità. Nonostante siano rivolte a giovani in vista della loro preparazione alla missione, non dubito che esse saranno accolte con attenzione anche da quanti apprezzano e seguono lo spirito del nostro Padre.

I difetti della lingua. Ecco una introduzione curiosa: «Sapete che Nostro Signore ci ha dato una lingua sola, mentre ci ha dato due occhi e due orecchie... E questa benedetta lingua, mentre il naso è aperto, e le orecchie sono aperte, ha niente meno che due porte. Non bastava che l'avesse chiusa con una porta, no, l'ha chiusa con due. E questo deve farci riflettere sull'importanza del parlare. Parlare col Signore: si può fare anche internamente, ma è bene farlo anche con la lingua; ma con gli uomini... ah! Questa lingua!».

Più di una volta, l'Allamano ha esposto un elenco concreto di quanto si può fare di bene o di male con la parola. A dire il vero, però, ha insistito in prevalenza sui difetti dell'uso improprio della parola. Ciò è comprensibile tenuto conto del suo impegno di educare dei giovani ad un rapporto corretto tra di loro e con la gente, soprattutto in

vista della missione: «In questa settimana la Chiesa ci fa leggere nel Breviario la lettera di S. Giacomo. Com'è bella! Parla della lingua! Bisognerebbe che durante gli Esercizi la leggeste tutta. Dice che la lingua è un membro piccolo che fa tanto bene e tanto male. Con la lingua possiamo benedire il Signore e dar gloria a Dio, ma possiamo anche fare tanti peccati. Dice che bisogna frenarla questa lingua come si fa ai cavalli ai quali mettono il freno in bocca».

«Ah, quella lingua! S. Giacomo dice che chi non offende il prossimo colle parole è un uomo perfetto. Dunque, via le mormorazioni». «Come riparare al mal fatto colle nostre mormorazioni?».

«La lingua può dire parole oziose, cioè non necessarie, non utili o convenienti - parole contro la verità, e quanto! - parole contro la carità, come mormorazioni e



calunnie; - parole di vanità e superbia ecc. Quanta leggerezza nel parlare, specialmente in chi ha la smania di chiacchierare e di non saper tener niente nel gozzo. Di qui malumori, discordie e ripugnanze, massime in comunità. Quante conseguenze e danni!».

«Spesso parola oziosa è parola contro la verità. Oh! quante volte si ingrandiscono le cose, o non si dicono con precisione. Quante volte si dicono delle parole contro la carità! Si dicono delle parole di sdegno, di impazienza, di vanità, di superbia, di leggerezza. C'è sempre una smania di parlare...; se viene una cosa in testa si sente subito il bisogno di dirla, magari si pensa già dalla chiesa: se andrò là... se farò quella cosa... dirò poi così e così. Non si può tener niente nel gavas [gozzo, ndr].

E questo non è mica un vizio tanto singolare, è comune. Se abbiamo qualche cosa da dire, bisogna a qualunque costo farlo entrare, o per diritto o per traverso, purché si dica e non resti lì..., si gira e si rigira il discorso, finché si trova modo di intreccia-

re quella cosa che ci è venuta in mente, perché non si può più tenere. Ah! la lingua è una cosa mortifera! Quel che si è detto non si può più togliere. Ah la lingua! La lingua!».

L'insegnamento della S. Scrittura.

Oltre alla lettera di S. Giacomo, che era il suo cavallo di battaglia quando trattava questo tema, l'Allamano valorizzava anche altri testi della S. Scrittura: «L'Ecclesiastico dice: "Beato colui che non pecca con la lingua" (cf. Sir 25,11) e la S. Scrittura dice: "Nel molto parlare non mancherà il peccato". E S. Giacomo dice: "Colui che non pecca con la lingua è un uomo perfetto". - Guardate, fa dipendere la perfezione dalla lingua! Se uno non abusa della lingua, è perfetto! L'uso della lingua è una faccenda seria. Noi avremo da lamentare d'aver parlato, ma mai d'aver taciuto. Di qui l'importanza di tenere a freno la lingua e di non lasciarla scorrere come un cavallo sbrigliato».

Il pensiero dei santi. Più di una volta l'Allamano ha riportato i suggerimenti di alcuni santi su come fare buon uso della lingua. L'esempio classico è quello di S. Filippo e la gallina, che nella sua semplicità, offre un messaggio molto efficace: «Lo sapete il fatto di S. Filippo Neri? C'era una donna tanto solita a parlare, a mormorare della gente e S. Filippo non trovava modo di correggerla. Un giorno gli venne un'idea; la mandò per la strada a spennacchiare una gallina ingiungendole di ritornare da lui non appena l'avesse fatto. Quella donna andò, e tutta Roma la credette pazza. Compiuto quest'atto, ritornò dal Santo il quale le disse: "Ora vada a raccogliere tutte le piume che ha sparso per la città". Ma essa rispose: "Oh! non posso più raccogliere, il vento le ha sbandate tutte: è impossibile". Il

Santo allora soggiunse: «Come è possibile allora raccogliere tutte le parole che ella va dicendo? Vede come si fa presto a spargere le parole, ma come è impossibile raccogliere dopo?»».

Anche altri santi erano modelli per l'Allamano: «S. Gregorio dice: «La parola oziosa è quella che non ha nessun bisogno di essere detta»». «Dice S. Bernardo che la lingua «toglie la devozione, dissipa lo spirito, toglie la voglia dell'orazione e fa perdere il gusto delle cose celesti»». «S. Ambrogio dice: «Se parlare è così pericoloso, allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo farci muti? Eppure il Signore ci ha dato la lingua». No, risponde il Santo, «ma dobbiamo parlare a tempo e luogo». Noi abbiamo paura che la lingua secchi. Ah! Non secca mai la lingua, non secca!... S. Francesco di Sales dice: «Il nostro parlare sia: poco e buono; poco e dolce; poco e semplice; poco e caritatevole; poco e amabile». E S. Giovanni Crisostomo: «O tacere o dire qualcosa che sia meglio del silenzio». Vedete come si esprimevano bene questi santi?!».

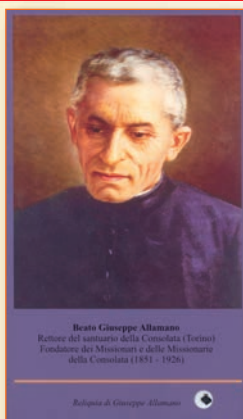
In conclusione, l'Allamano suggerisce un mezzo efficace per aiutarci ad essere



sempre corretti e positivi nel parlare: «Per ottenere l'abito di ben parlare, bisogna amare il silenzio». «Per saper parlare bene bisogna saper fare silenzio». «Facendo silenzio si impara a parlare». «Se si impara a far silenzio allora si parlerà poi bene. Ricordatevi che chi ha saputo a tempo e luogo far silenzio saprà poi anche parlar bene».

P. Francesco Pavese IMC

**CHI DESIDERA AVERE
L'IMMAGINETTA
CON LA RELIQUIA
E LA NOVENA
DEL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
PUÒ RIVOLGERSI A:
Postulazione
Istituto Missioni Consolata,
Viale Mura Aurelie 11/13 -
00165 ROMA
Tel. 06/393821**



FATIMA: PEDAGOGIA ALLAMANIANA

I diversi gruppi che formano la “Famiglia Allamaniana” in Portogallo (JMC, LMC, AMC, MMC, Solidários, GRA e XMC), dal 29 ottobre al 1° novembre 2011, si sono incontrati a Fatima per riflettere sulla “Pedagogia Allamaniana”, tema di attualità per quanti vivono lo spirito del nostro Fondatore e sono impegnati nell'evangelizzazione. I partecipanti all'incontro erano una quarantina, in maggior parte laici, con la presenza di qualche Missionario e Missionaria della Consolata. L'incontro è stato guidato da sr. Melania Lesso, Missionaria della Consolata di origine brasiliana, che attualmente risiede a Torino. Riportiamo parte della presentazione che sr. Melania ci ha fornito circa la preparazione, il metodo e il contenuto dell'incontro, sicuri di fare cosa gradita ai nostri amici lettori.

Un incontro analogo, ma di una sola giornata, è stato tenuto a Torino, nella casa madre delle missionarie, con il gruppo dei Laici Missionari della Consolata (LMC).

Ho riflettuto sull'incontro di Fatima circa la “Pedagogia Allamaniana”. È stato davvero un momento di trasformazione e di crescita per tutti. Anche la mia comprensione di carisma e pedagogia è maturata. Le parole più belle e significative sulla pedagogia Allamaniana non sono state dette durante l'incontro, ma attendono la possibilità di nascere, e nascere nell'oggi, con il “Coraggio e avanti!” e “nella Consolata vi benedico” del nostro Beato Fondatore.

Il tema dell'incontro, proposto dal

“Gruppo di Riflessione Allamano” (GRA), uno dei diversi gruppi che formano la “Famiglia Allamaniana” in Portogallo, come è stato spiegato da p. Assunção Elisio Ferreira, aveva questo obiettivo generale: “portare ad un'assimilazione più profonda del carisma Allamaniano e promuovere animatori (facilitatori) della visione missionaria del beato Giuseppe Allamano”.

Per me, una delle caratteristiche più preziose della Pedagogia Allamaniana è “essere e fare con”, cioè non da soli, ma con altri.



Foto al lato e nella pagina seguente: sr. Melania Lesso mentre spiega la “Pedagogia Allamaniana” nell'incontro di Fatima.

Non potevo, perciò, disegnare un percorso di quattro giorni da sola e, in dialogo con il Gruppo GRA, grazie all'Internet, mentre ero ancora a Torino, sono stati compiuti alcuni passi:

- Scambio di informazioni sulla realtà del GRA e dei partecipanti all'incontro: desideri, sogni, possibilità, urgenze, inquietudini, domande... per mezzo di un questionario.

- Progettazione di una proposta di riflessione e lavoro prendendo come base le risposte e soprattutto gli interrogativi più carichi di inquietudini.

Poi ci sono stati due incontri: uno con p. Elisio e due laiche, a Torino, per conoscerci e vedere insieme i dettagli organizzativi. La parte logistica sarebbe stata portata avanti dal GRA. Un secondo incontro, a Fatima, con i membri del GRA, per accordarsi sulla metodologia, che avrebbe dovuto avere un sapore allamaniano: giornate permeate di preghiera, due incontri al giorno con i membri del GRA per discernere il percorso giornaliero, favorire la partecipazione del gruppo e valutare spesso il cammino compiuto.

Perché trascorrere quattro giorni studiando, riflettendo, pregando sulla "Pedagogia Allamaniana?" - è la prima domanda che mi sono posta. Sono molte le ragioni. In primo luogo, la pedagogia è una dimensione fondamentale e visibile del carisma. È il dono dello Spirito che si manifesta nel sogno, nella visione, nel linguaggio, nell'at-



teggimento, nel desiderio, nell'impegno e nello stile del nostro Fondatore, uomo santo, e perciò profondamente umano. È pure un aiuto per rispondere alla domanda che è dietro a tutte le domande: come annunciare e testimoniare Gesù Cristo, in uno stile "olistico", cioè globale, come voleva l'Allamano (Promozione umana ed Evangelizzazione), che sia di vera consolazione per gli uomini e donne di oggi?

Dopo un incontro con Gesù, nostro primo e ultimo riferimento, per mezzo di alcuni brani biblici cari al nostro Fondatore, abbiamo approfondito i concetti di "Pedagogia e Metodologia Allamaniana", concetti ricchi e dinamici. In seguito abbiamo dato uno sguardo veloce sul tempo dell'Allamano e sul nostro. Conoscere e amare le persone e la realtà sono condizioni fondamentali per annunciare e testimoniare Gesù oggi. È questione di fedeltà carismatica! L'Allamano conosceva e amava il suo tempo. Valorizzava le possibilità e dava il suo contributo specifico.

Con molto rispetto, siamo entrati nel

cuore del nostro Padre. La luce, l'energia, l'anima, il segreto del suo slancio missionario, della sua pedagogia, sono il dono del carisma. È la sua spiritualità, mistica, che salta fuori, che trascina altri a vivere la chiamata alla santità e all'evangelizzazione: "Prima santi poi missionari". Anche noi facciamo parte di questa schiera.

Tante domande del GRA avevano come fulcro lo spirito di Famiglia. "Famiglia Allamaniana" è molto più di uno slogan che unisce i diversi gruppi. Nel "coretto" del santuario della Consolata, dove l'Allamano era solito pregare, divenuto "setting - laboratorio" del nostro Istituto, luogo dove il silenzio diventa parole e gesti di consolazione, abbiamo considerato cosa significa essere una famiglia col volto della Consolata e, attorno al tavolo, tanto dell'eucaristia come della mensa, cosa significa essere missionari e missionarie eucaristici, disposti a servire fino a donare la vita. L'intenzione era anche di sviluppare due altre dimensioni: una Famiglia appassionata per il Regno e

una Famiglia con radici multiculturali, ma non è stato possibile.

Sono molte le domande senza risposta. Sono tanti anche i semi carismatici da coltivare per sviluppare il carisma come il Padre Fondatore ci ha invitato a fare. E questo ci spinge a guardare ad altre possibili dimensioni della nostra famiglia: l'Allamano formatore e terapeuta, l'Allamano e la questione della *leadership*. Ci sarebbe da aggiungere "l'Allamano e la questione di genere", che purtroppo non abbiamo potuto affrontare.

Vorrei concludere con una frase di Maria José, una delle partecipanti all'incontro: «Nessuno sa il bene che fa, quando quello che fa è ben fatto». Quanto bene ci ha lasciato il Padre e quanto può ancora fare! Quando lui dice "Dio solo", mi sembra di sentire un invito a spalancare il "deposito di speranza" che fa parte della nostra eredità carismatica da condividere con quanti braman vita e consolazione.

Sr. Melania Lessa, MC

IL SORRISO DELL'ALLAMANO

È risaputo che l'Allamano rendeva facile il contatto con le persone. Quanti andavano a trovarlo, non importa chi fossero, erano messi presto a loro agio dal modo con cui venivano accolti. In particolare, era il suo volto sorridente a creare un clima di serenità e fiducia. Le testimonianze al riguardo sono numerosissime. Come esempio, ne riportiamo alcune.

Il coad. Benedetto Falda IMC, dopo avere descritto la prima conversazione con l'Allamano, quella che decise la sua vocazione missionaria, così conclude: «Il canonico mi fissò col suo sguardo buono, poi mi posò una mano sulla spalla e mi disse: "Bravo! Mi pare che ci intenderemo". Allora mi avvolse in uno dei suoi celestiali sorrisi».

Don Alessandro Cantono scrive: «Il suo sorriso era bello e aveva del celestiale... Il Can. Allamano, era irradiato da un sorriso, luce della sua anima candida e serena, che aveva qualche cosa del sorriso di S. Francesco di Sales».

Il Can. Nicola Baravalle afferma: «Egli li [i convittori, ndr] accoglieva sempre sorri-

dente, senza mai dimostrare noia o fretta per altri che attendevano. E quando doveva richiamare, sapeva appigliarsi ai motivi soprannaturali con parole così penetranti, fissando con quegli occhi illuminati che parevano lampi di soprannaturale. E da molti era rilevata quella caratteristica di sguardo, malgrado che uno degli occhi lo tenesse sempre socchiuso».

Don Cesare Robione ricorda: «Andai a trovare l'Allamano nel suo studio. Ero impacciato, ma il suo sorriso incoraggiante mi disgelò.

Allora aprii il sacco e parlai a lungo di tante cose... Debbo aver detto anche delle sciocchezze, perché tratto tratto lo vidi sorridere divertito.

Quando il ciclone delle mie parole si esaurì, egli non si scompose: rimase impassibile come una quercia dopo un temporale.

Frattanto la campanella del Convitto squillò per chiamare i superiori a pranzo. Si alzò lentamente, uscì nel corridoio, lo percorse tutto senza fiatare e io... dietro. Scese le scale, si avviò verso il refettorio ed io dietro come un cagnolino in attesa di qualche briciola che cadesse dal suo cuore.

Alla porta del refettorio si fermò; mi guardò fisso nel profondo dell'anima, e mi chiese all'improvviso: "Ma tu saresti contento di avere la vocazione?". Risposi con tutta l'anima: "Oh! Sì che sarei contento! Purché fossi sicuro che il Signore mi vuole". Allora il suo volto si illuminò di un largo sorriso di

compiacenza e, ponendomi una mano sulla spalla, mi rivolse queste deliziose parole: "Ebbene, va, figliolo, va tranquillo e continua pure... Farai del bene". Quelle parole scesero nel fondo dell'anima portandomi pace e serenità».

Un anonimo scrive sul Bollettino "Il Santuario della Consolata" nel 1936: «Il suo fisico pareva scavato nella roccia come una statua antica senza ricercatezze di rifiniture e di particolari. Così, a prima vista [l'Alla-

mano, ndr] pareva severo, ma la dolcezza del suo sguardo temperava subito ogni asprezza, metteva fiducia ed esprimeva un'intimità serena e commossa, un fervore spirituale altissimo.

E poi quel suo sorriso largo, aperto, gioioso veniva subito a metterti in confidenza, a farti rompere ogni indugio, a sentirti presso un padre pronto a comprenderti e felice di poterti aiutare».

Il can. Giuseppe Giobergia, rettore del seminario di Mondovì, che fu in seminario a Torino per un anno, afferma: «Aveva sempre un sorriso costante che gli veniva dal cuore».

Mons. Giovan Battista Ressa, vescovo di Mondovì, comunicando la notizia della morte dell'Allamano alla diocesi, scrive: «Regala a me uno di quei sorrisi dolci che mi consolavano e spronavano ad essere più buono».

La Redazione



“O MILAGRE QUE FALTA”

un discorso senza sottintesi

Nel numero di ottobre 2010, in occasione del 20° anniversario della beatificazione dell'Allamano, la nostra rivista “Fatima Missionária”, edita in Portogallo, ha pubblicato un breve articolo con un titolo significativo: “O milagre que falta”, che possiamo tradurre: “Manca il miracolo”. Allora non gli abbiamo dato tanto peso, perché il suo contenuto ci è sembrato abbastanza scontato e conosciuto. A ben pensarci, però, non è male che anche i lettori di questa rivista prendano coscienza di questo aspetto, che tocca da vicino non solo i Missionari e le Missionarie della Consolata, ma anche tutti quelli che conoscono e seguono con simpatia lo spirito dell'Allamano. Invece di spiegarci con nostre parole, preferiamo riportare, traducendo liberamente, quanto i nostri confratelli del Portogallo hanno voluto far conoscere ai loro amici.

«Adesso sono 20 anni che il nostro Fondatore, Giuseppe Allamano, fu dichiarato beato. L'evento successe a Roma, il 7 ottobre 1990 e il celebrante fu il Papa Giovanni Paolo II. Per l'occasione si fecero grandi festeggiamenti: fu convocata a Roma Serafina Nyambura, la donna del Kenya che, per intercessione dell'Allamano, era stata miracolosamente guarita da una grave malattia; si organizzarono celebrazioni solenni e si composero appropriati inni e musiche. Arrivò mezzo mondo in Piazza S. Pietro: gente dall'Italia, dalla Spagna e Portogallo, dall'America e dall'Africa. Tutti risposero all'appello e assicurarono la loro presenza.

E adesso, che sono trascorsi 20 anni, che cosa facciamo? Non possiamo lasciar morire la speranza. Se l'Allamano salì il primo grado della beatificazione è perché è un santo. Che cosa manca, dunque, perché lo possiamo vedere salire un altro grado e sia dichiarato ufficialmente “santo”?



Sono necessarie due cose. La prima è che si presenti al Papa il desiderato miracolo, riconosciuto e autentificato. La seconda è appunto che il Santo Padre proceda alla sua canonizzazione.

Per quanto conosciamo della vita dell'Allamano, sappiamo che egli non era tanto interessato a fare miracoli. Tuttavia, proprio lui, negli ultimi giorni di vita, disse alla suora che lo assisteva: “Farò più di là che di qua”.

Qui in terra era umile, nascosto, ma realizzò un mondo di cose. Ne faccia, dunque, di maggiori, ora che si trova nella beatitudine celeste. Adesso siamo noi che abbiamo bisogno del suo valido e indispensabile appoggio.

Chiaro, è più incoraggiante invocarlo come santo che come beato. Noi, suoi “devoti”, dobbiamo “osare” nel richiedere la sua intercessione, ed essere “sicuri” di venire esauditi. □

LA SALUTE DEI MISSIONARI E DELLE MISSIONARIE

L'Allamano voleva che i suoi missionari e missionarie curassero in modo conveniente la propria salute fisica, precisamente in vista dei disagi che dovevano affrontare in missione. Nello stesso tempo, però, non ammetteva che nel nell'Istituto ci fosse gente fiacca, ripiegata su se stessa e soverchiamente preoccupata dei propri malanni. In più, insegnava a valorizzare le proprie infermità con spirito di fede, senza scoraggiarsi. Ecco alcuni quadretti che riguardano le missionarie.

L'influenza “spagnola”.

Sr. Ferdinanda Gatti MC scrive: «Quando l'influenza spagnola colpì le Suore nel dicembre 1918, Egli ci votò a S. Atanasia e tutte le 32 ammalate guarirono. Veniva nel dormitorio che fungeva da infermeria, ci faceva una predichina di qualche minuto. Passava di letto in letto e si interessava della salute di ognuna».

Invece di acqua berrai vino.

Sr. Ludovica MC racconta che da giovane sentiva il bisogno di bere molto e non osava sempre chiedere alla superiora il permesso di bere fuori pasto. Si confidò con il Fondatore, il quale capì che era per necessità e le disse: «“Ebbene per penitenza invece di bere l'acqua berrai il vino”. E da quel giorno mi fece portare mezzo bicchiere per quasi un mese dalla rev. sr. Concetta perché diceva, se bevevo tanto era segno che non stavo bene, perciò è meglio un po' di vino che comprar medicine. Capii che lo fece per delicatezza, perché non stavo bene».

Un tazzone di latte.

«Ogni domenica e festa - racconta sr. Ferdinanda Gatti - il Padre Fondatore veniva in casa madre a tenerci istruzioni spirituali, che noi chiamavamo “conferenze”. Una volta volle farci sentire una lettera che aveva ricevuto dall'Africa, scrittagli da un missionario. In simili occasioni era solito farla leggere da qualcuna di noi, mentre lui ascoltava compiaciuto. Quella volta chiamò me e mi porse lo scritto. Io lo lessi con una

certa fatica perché in quel tempo stavo poco bene. Ma pensavo che nessuno avesse notato la mia difficoltà.

Invece, finita la conferenza, con mia grande sorpresa, il Padre mi chiamò. S'interessò della mia salute e poi mi disse con un sorriso che non potrò mai dimenticare: “Vi dico sempre che dovete arrivare fino a cent'anni. A te concedo un po' meno. Mi accontento di novanta. Fatti animo, anch'io sono stato sempre malaticcio”. Mi disse di ricordarmelo sempre. Poi mi dette come motto la parola di S. Paolo: “Dio scelse ciò che è debole”. Mi disse ancora di farmi mandare dalla cucina, per quindici giorni, un bel tazzone di latte puro per la merenda».

Santifica le tue sofferenze.

Sr. Ambrosina MC riporta uno scritto ricevuto dal Fondatore in Africa, nel 1924, in un periodo nel quale non stava bene: «Ti raccomando di avvalorare la tua infermità con lo spirito di fede; santifica queste tue sofferenze con una serena rassegnazione alla S. Volontà di Dio. Per tuo conforto sappi che l'apostolato più fecondo è quello che si fa sulla croce. È con la croce che Gesù Redentore ha salvato il mondo... Se il Signore ti volesse deboluccia per tutta la vita, ringrazialo come se ti avesse concessa la più robusta salute... Ricordati, il Signore si serve anche delle mezze saluti, ma mai delle mezze volontà... ricordalo. Coraggio, stammi allegra, ti benedico di cuore. Coraggio e confidenza in Dio».

PREGHIAMO

**CON FIDUCIA
ILLIMITATA
NELLA BONTÀ DI DIO
PREGHIAMO
PER INTERCESSIONE
DEL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO**



LA PAROLA DI DIO

*«Questa è la fiducia che abbiamo in lui:
qualunque cosa gli chiediamo
secondo la sua volontà,
egli ci ascolta»
(1Gv 5,14).*

L'evangelista Giovanni, nella sua prima lettera, assicura ai cristiani che Dio ascolta le preghiere di quanti si rivolgono a lui, a nome del Figlio suo Gesù Cristo. Queste parole sono l'epilogo della lettera con la quale l'autore vuole rendere i cristiani pienamente coscienti del valore della loro fede.

Il privilegio dei credenti in Cristo è di avere la certezza di essere ascoltati ed esauditi dal Padre quando si rivolgono a lui con preghiere fiduciose. Questa certezza poggia sulla fede stessa e sulla "conformità" sostanziale del proprio volere con la "volontà di

Dio". La fede porta i cristiani a fidarsi di Dio più che di se stessi. Ciò che Dio vuole è sicuramente il bene supremo, anche se non corrisponde sempre alle nostre vedute.

Gesù è il modello di questo tipo di preghiera, quando si è rivolto al Padre nell'agonia del Getsemani: «Padre, se vuoi allontanare da me questo calice. Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42).

Pregare con fiducia, sicuri di essere esauditi, ma sempre preferendo la volontà di Dio alla nostra, è un'esperienza che il beato Allamano ha vissuto e ci comunica.

L'INSEGNAMENTO DELL'ALLAMANO

PREGHIAMO

L'Allamano insegnava agli allievi a offrire a Dio nella preghiera ogni nuovo anno. Il 1914 l'ha introdotto così: «Ricordate quella bella preghiera della Regina Elisabetta di Francia: "Che cosa mi accadrà quest'oggi? Non lo so". Ed io aggiungo: "Che cosa mi accadrà quest'anno? Morirò? So solo che non mi accadrà nulla che non sia stato previsto, regolato, ed ordinato da tutta l'Eternità". Facciamo un atto di uniformità alla volontà di Dio: "Accetto tutto, voglio tutto, ecc., senza restrizione". Quella bella preghiera del Cafasso: "Non voglio altro che la vostra volontà"».

L'Allamano è stato maestro di uniformità alla volontà di Dio sempre, fino al termine della vita. Durante l'ultima malattia, alla suora che si congratulava con lui perché sembrava riprendersi, ha ripetuto per tre volte: «Non questo dovete chiedere nella preghiera, non questo voglio, ma solo il compimento della volontà di Dio». E alla superiora, che gli assicurava che le suore avrebbero pregato per la sua guarigione durante il mese dedicato a S. Giuseppe, alzando gli occhi al cielo e allargando un po' le braccia, ha detto: «La volontà di Dio, la volontà di Dio». Ecco il commento della suora: «Sembra che non abbia altro da dire».

LA SUA ESPERIENZA

Quando, dopo avere pregato, non otteneva una grazia che gli stava a cuore, l'Allamano concludeva che era necessario fidarsi di Dio e accogliere la sua volontà come la soluzione migliore, nonostante la nostra incapacità di comprendere.

Ascoltiamolo in due momenti forti della sua vita. Il primo è successo dopo la morte del p. Umberto Costa, di appena 32 anni, sul quale aveva posto molte speranze per la direzione della casa madre. Ecco le parole scritte dall'Allamano ai missionari: «Una gravissima perdita ha fatto il nostro Istituto. Il caro e piissimo Prefetto P. Costa si è dipartito da noi per il Paradiso: Comprendete il nostro dolore! Dopo tante prove cui piacque al Signore assoggettare il nostro Istituto in questi ultimi anni di guerra, non ci aspettavamo questa dolorosissima. Eppure: "Il tuo giudizio, Signore, è giusto e retto". L'Istituto è opera tutta di Dio. Il buon Dio l'avrà trovato maturo per il Para-

diso e avrà voluto premiare colui che gli fu servitore fedele e prudente».

Il secondo momento forte nella vita dell'Allamano è stato quello della morte del canonico Giacomo Camisassa, suo stretto collaboratore per più di 40 anni. Da questa morte l'Allamano è stato fortemente segnato. Tuttavia, ha saputo leggere con sapienza di santo quanto era successo, accogliendo la volontà di Dio come la soluzione più giusta.

Nella lettera ai missionari e missionarie d'Africa ha scritto: «Mi trema la mano, il cuore si gonfia e gli occhi versano amare lacrime nell'indirizzarvi questa breve lettera. Il nostro caro vice rettore e vice superiore non è più tra noi, e non lo vedremo che in Paradiso. Pronunciate con me il *fiat* all'imperscrutabile volontà di Dio; e sia a suffragio della bell'anima». Alle missionarie, qualche tempo dopo, ha fatto questo commento: «Eppure un giorno vedremo che era meglio così».

LA SUA PREGHIERA



Pregheiera che l'Allamano recitava dopo la messa con, tra parentesi, le sue spiegazioni: «O Eterno Divin Padre, io vi offro il Corpo ed il Sangue preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo, in riparazione dei miei peccati, (e poi mi fermo un pochino, e penso ai miei peccati, e ai vostri peccati, sicuro, anche ai vostri); per i presenti bisogni della Santa Chiesa (per il S. Padre, affinché il Signore lo consoli, la Chiesa, tutti i fedeli, raccomando tutti); in suffragio delle anime del purgatorio, per la conversione dei “poveri infedeli” (non cristiani), dei peccatori, eretici; per la santificazione dei sacerdoti e religiosi (dopo detto “poveri infedeli”, penso che noi siamo nati per la loro conversione, e mi fermo a pregare che il Signore vi infonda tanto spirito, e tanta grazia)».

RICONOSCENZA

«Antonietta deve sottomettersi a regolari interventi di chemioterapia per la cura di un tumore. Un giorno, mentre è accompagnata dai famigliari all'ospedale, la loro auto viene tamponata. Tutti i passeggeri escono illesi eccetto Antonietta che riporta gravi fratture al gomito destro. È operata. Le viene inserita una protesi al gomito, con un tirante d'acciaio fino alla spalla. Le proibiscono assolutamente di muovere il braccio, perché un secondo intervento sarebbe pericoloso, viste le sue condizioni di salute. Ma quando le è rimosso il gesso, si scopre che il gomito è totalmente calcificato. Inutili si rivelano gli interventi di fisioterapia.

Conosciuto il caso, giacché Antonietta e suo marito sono amici dell'eremo, consiglio

una novena di preghiere (S. Messa e Rosario) per implorare la guarigione per intercessione del beato Allamano. Le invio un'immagine dell'Allamano, suggerendole di applicarla in qualche modo al braccio.

Il ricorso al Beato si rivela efficacissimo. Durante la novena il gomito incomincia a muoversi, con grande sorpresa dei fisioterapisti e dei medici. Dopo qualche giorno, Antonietta e il marito vengono all'eremo per ringraziare con me Dio e il beato Allamano. Ora Antonietta tiene con sé quell'immagine e con serenità e somma fiducia affida all'Allamano l'altro suo grave problema di salute».

P. Francesco Dutto



*Illuminati dalla Parola di Dio e animati dallo spirito
del beato Allamano, innalziamo a Dio la nostra preghiera:*

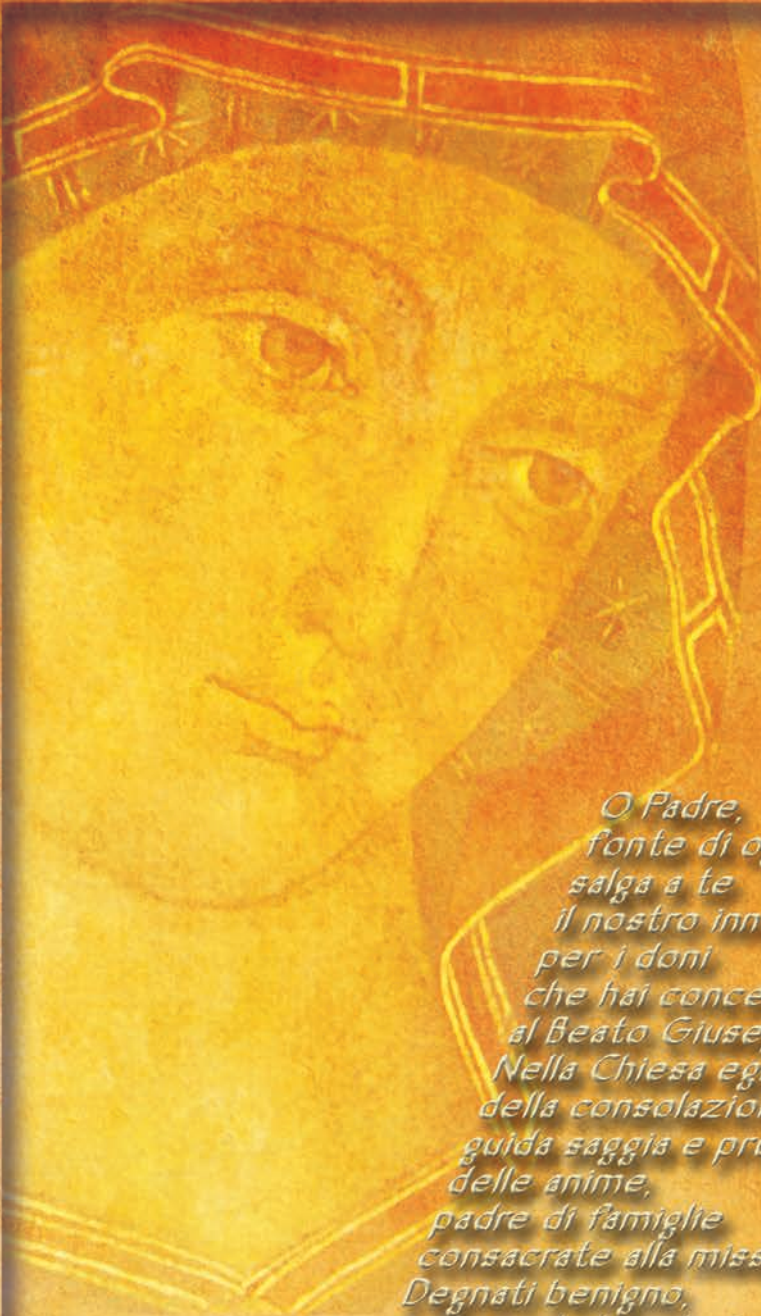
Padre nostro, il beato Giuseppe Allamano, compreso della tua paterna sollecitudine per tutti i tuoi figli e figlie, specialmente se si trovano in difficoltà, ci garantisce «che non resta mai confuso chi confida in te», perché «tu puoi, sai e vuoi aiutarci».

Incoraggiati da queste parole, ci rivolgiamo con piena fiducia alla tua bontà senza limiti e, per intercessione del tuo Servo fedele, ti chiediamo la grazia di...

Anche a nome di quanti credono in te, ti preghiamo di estendere il tuo Regno di amore e di pace in tutto il mondo (cf. Mt 26,14).

*Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.
SS. Vergine Consolata, prega per noi.*

*Chi riceve una grazia per intercessione
del beato Giuseppe Allamano
è pregato di notificarlo al seguente indirizzo:
Postulazione Generale
Viale Mura Aurelie 11/13 - 00165 Roma,
indicando se concede la pubblicazione.*



*O Padre,
fonte di ogni bene,
salga a te
il nostro inno di lode
per i doni
che hai concesso
al Beato Giuseppe Allamano.
Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente
delle anime,
padre di famiglie
consacrate alla missione.
Degnati benigno,
se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.
Amen*